

# Coraggio Renzi: sfidiamo insieme la rendita

## L'INTERVENTO

### Colpire la rendita

RAFFAELE BONANNI

Ha ragione il sociologo Giuseppe De Rita quando sottolinea bene come la società italiana viaggi verso una verticalizzazione del potere, in questa ricerca di leadership per che rischiano però di avere una vita da farfalla senza una altrettanto forte legittimazione sociale. Si dice che la politica non ascolti più la rappresentanza di interessi perché i corpi intermedi avrebbero perso la loro «aderenza» all'evoluzione della realtà sociale. Ma questa è una ricostruzione superficiale.

Un'interpretazione che scaturisce solo da questo clima sfascista e da una pubblicistica tutta negativa e strumentale sul ruolo e sulla funzione indispensabile delle associazioni di rappresentanza. Per carità, nessuno vuole negare che la «concertazione» sia diventata negli ultimi anni solo un fatto estetico e non una sfida su obiettivi condivisi, snaturata dai veti e dalla scarsa attitudine ad assumersi le proprie responsabilità, sia da parte della politica, sia di alcune parti sociali. Così come esiste un problema di interazione tra le organizzazioni sociali e le loro basi, in una situazione di così grande confusione. Ma da quali altri parametri si evincerebbe la crisi delle rappresentanze di cui tutti parlano? Dalla presenza abituale nei salotti televisivi solo di chi ha posizioni radicali e populistiche, tra l'altro assolutamente marginali e minoritarie nella rappresentanza sociale? Oppure dal fatto di essere descritti come una «casta», da chi sogna di avere le mani libere nei processi decisionali o si compiace per

un ruolo antagonistico e quindi ininfluenza del sindacato? Le sedi delle tre confederazioni sono tra i pochi avamposti di raccolta dei bisogni e degli umori delle persone, di dialogo, di partecipazione e anche di servizi gratuiti, efficienti e sussidiari nel territorio. Pensiamo al sindacato che in silenzio e senza rumore mediatico è presente in migliaia di aziende, difendendo i posti di lavoro in vertenze difficili e complicate. Non è rimasto altro nel nostro paese, dopo la fine della funzione dei partiti di massa. Chi si iscrive al sindacato lo fa liberamente e quando si rinnovano le Rsu, l'affluenza è sempre oltre l'80% a testimonianza di un rapporto ancora solido con i lavoratori. Dopo mezzo secolo, i sindacati e le imprese hanno siglato un mese fa uno storico accordo sulla rappresentanza, regolando anche il voto dei non iscritti sugli accordi sindacali. Ma i giornali e le televisioni hanno dato spazio solo alle critiche di un sindacato-movimento politico che ha un'idea piuttosto bizzarra della democrazia rappresentativa. Questa è la realtà su cui bisognerebbe interrogare chi produce la notizia e chi la legge. De Rita coglie nel mancato rapporto con la «pancia» del paese, la causa del presunto declino della rappresentanza degli interessi. Ma in realtà il sindacato non ha mai abbandonato la piazza, come luogo di catalizzazione della protesta sociale. E lo faremo anche nelle prossime settimane su obiettivi concreti, in armonia con gli interessi generali, proprio per non far diventare la piazza un luogo salvifico o di catarsi delle istanze sociali. Noi abbiamo molta simpatia per la nuova classe dirigente che si appresta a governare il paese. Siamo pronti a sostenere Renzi se dimostrerà di avere coraggio nello sfidare la rendita,

sbloccando i fattori che frenano gli investimenti (meno tasse, riduzione dei costi dell'energia, infrastrutture efficienti, giustizia civile più veloce, pubblica amministrazione più snella e con meno dirigenti). L'alleanza tra il Governo e le parti sociali deve avvenire sul tema del lavoro per i giovani, su come avere salari e pensioni più dignitose, sugli investimenti nella scuola e nella ricerca. Una strada che stanno percorrendo i sindacati francesi con il Governo Hollande, sull'esempio dei colleghi tedeschi che in questi anni sono stati meno nelle piazze e più nei tavoli della decisione. Dall'altro lato, siamo impegnati a rilanciare la contrattazione aziendale e territoriale che deve diventare il terreno su cui il ruolo delle rappresentanze deve dimostrare nei fatti la sua vitalità propositiva, favorendo i nuovi investimenti e organizzando la nuova rete dei servizi con la sussidiarietà e la bilateralità. Noi faremo la nostra parte, insomma. L'orgoglio ed il coraggio si dimostrano solo firmando accordi e indicando alla società una prospettiva di sviluppo e riforme, anche impopolari. Questa è l'alta politica. Non la caricatura che la tv e i mass media ci ripropongono, talvolta diventando loro stessi gli autori del populismo in un paese che ha smarrito se stesso proprio perché è stato colpito da questa malattia.

\*segretario generale Cisl